

Grande partecipazione allo sciopero generale in Campania  
Oltre centomila persone in piazza per l'occupazione  
Bassolino: «Sfila la parte migliore della società italiana»  
E intanto Barucci annuncia un piano per l'Alenia

## Napoli, un desiderio chiamato lavoro

Oltre centomila persone hanno partecipato allo sciopero generale in Campania. Un corteo tanto lungo e con una partecipazione così ampia, che molti manifestanti sono arrivati in piazza mezz'ora dopo la conclusione del comizio del segretario della Cisl D'Antoni. Emblematica la presenza tra i manifestanti del «coordinamento lavoratori immigrati» e quella degli studenti.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

**NAPOLI.** Il comizio è finito, il corteo continua. Per ore decine di migliaia di lavoratori hanno affollato le strade di Napoli. Piazza Plebiscito, una piazza immensa dove da anni non si svolgevano manifestazioni sindacali, si è riempita e svuotata più volte. Ci sono stati manifestanti, come gli studenti, che pure erano circa diecimila, che in piazza non sono neanche arrivati, fermati a qualche centinaio di metri dalla piazza da coloro che andavano via.

«Centomila», diranno fonti ufficiali fornendo le cifre della manifestazione, «molti di più», sostengono sindacalisti, operai, fotografi. Due i cortei, uno partito da Piazza Vittoria, l'altro dalla stazione centrale di Napoli. E i lavoratori in sciopero si sono mossi puntuali, appena un paio di minuti dopo le nove. Non accede da anni, il corteo è aperto da un tram in miniatura e dai lavoratori

dei cantieri della Ltr, la linea tranviaria rapida, iniziata e mai finita. Un «tram chiamato desiderio», i cartelli che innalzano questi manifestanti. Sono l'emblema dei tanti lavori «mangiasoldi», mai finiti e con gli sprechi che hanno provocato hanno portato al dissesto attuale. Sono loro che rappresentano la volontà di uscire da un circuito perverso in cui i finanziamenti finiscono a creare sprechi e disoccupazione. Un «tram» che alla fine della manifestazione esploderà con piccoli botoli nel pressi del cantiere della Ltr di piazza Plebiscito.

Sulle scale dell'università Benito Visca, segretario del Pds di Napoli, riconosciuto e applaudito dai manifestanti insieme al deputato Pds Berardo Impegno. Il comizio a Piazza Plebiscito è iniziato, intorno a una radio della polizia (1.000 uomini impegnati) intorno alle 10,30 e si cerca di accelerare

il passo, ma i «sorpassi» sono impossibili tanta è la gente. A Piazza della Borsa accanto alla fontana del Nettuno, c'è Antonio Bassolino, della segreteria nazionale del Pds. «È la parte migliore della società italiana», afferma Bassolino, «quella che sta sfilando. Sono persone che chiedono lavoro e giustizia, un binomio inscindibile per dare una svolta al paese».



Un invito al lavoro per tutti, anche attraverso la riduzione degli orari di lavoro, un invito al presidente della Repubblica affinché «faccia in modo che nessuno getti la spugna e spinga affinché i magistrati facciano chiarezza fino in fondo, su tutto, anche il terremoto dell'Irpinia», ma anche un richiamo alla necessità a che le terre del sud siano liberate dal sottosviluppo, dalla mafia, dalla camorra, gli assi portanti del discorso di D'Antoni, segretario nazionale della Cisl. Sergio D'Antoni scende poi nel mer-

to delle questioni: superare la logica dell'intervento straordinario incentivando lo sviluppo sulla scorta di tre parametri regionali, indice di disoccupazione, reddito e condizioni infrastrutturali. Devono essere revocati gli interventi della legge 64 non ancora realizzati ed è necessario, infine, che il paese si doti di una politica industriale che abbia futuro, nella quale rientri anche la privatizzazione», ha concluso D'Antoni che ha criticato l'assenza delle istituzioni alla manifestazione sindacale.

Il comizio finisce. Non così il corteo, che per trenta, quaranta minuti porta i manifestanti in piazza. Slogan contro il governo Amato, a favore dei giudici dei «mani pulite», urla contro licenziamenti e tagli. Poi arrivano gli «extracomunitari sommersi da un lungo applauso. Peppe Napolitano, segretario regionale di Rifondazione

Comunista, critica i dirigenti sindacali per la loro fuga (sono le 11,30) ed aggiunge «chiaro la protesta contro il governo e la sua politica economica, esecutivo che è del tutto legittimo».

Sul palco, ormai spoglio e sgombro, salgono i lavoratori dell'Alenia, 5mila esuberanti per i quali proprio ieri il ministro del Tesoro Piero Barucci, ha annunciato le proposte del governo: con i proventi delle dimissioni sarà costituito, in seno all'Iri, un apposito fondo per ricollocare i dipendenti delle aziende del gruppo, giudicate in eccesso; il governo sta anche predisponendo la legge sul nuovo modello di difesa che servirà a far acquisire all'Alenia qualche nuova commessa (aerei, elicotteri). Inoltre - ha detto Barucci - nel decreto legge sulla mobilità approvato ieri l'altro si è previsto di estendere le misure anche al settore della Difesa.

L'Istat rende note le sue rilevazioni; le prime svolte con standard europei. Ottobre '92, due milioni 205mila senza lavoro  
Un dato nella media Cee, ma in un trimestre non si era quasi mai visto un incremento di queste proporzioni

## Disoccupati al 9,5%. In tre mesi 230mila in più

La rilevazione trimestrale Istat delle forze di lavoro (svolta con una nuova metodologia «europea»), fissa i disoccupati italiani a quota 2.205mila, il 9,5%. Nella media Cee, ma i dati più preoccupanti sono la crescente disarticolazione del mercato del lavoro tra Nord e Sud, tra uomini e donne, il basso tasso di attività, e soprattutto l'aumento della senza lavoro tra luglio e ottobre '92: altri 230mila.

ROBERTO GIOVANNINI

**ROMA.** Disoccupazione a quota 9,5 per cento: ieri sono stati diffusi i conti della rilevazione trimestrale Istat delle forze di lavoro (aggiornata all'ottobre '92), che fissano la barra della senza lavoro a quota 2.205mila. Meno di quanto si attendeva? Abbiamo sorpassato Francia e Gran Bretagna,

precedenti rilevazioni (che fissavano la disoccupazione a quota 11 e rotte per cento). In ogni caso all'Istituto tengono a sottolineare che «non solo adesso i dati sono più puliti e affidabili, ma che il cambiamento di metodologie era dovuto, dopo una apposita direttiva comunitaria del 1992».

Ma vediamo in dettaglio lo stato della disoccupazione italiana a ottobre '92. I senza lavoro sono due milioni 205mila, di cui 739mila disoccupati in senso stretto (cioè chi ha perso un posto di lavoro), un milione 151mila giovani in cerca di prima occupazione, e 451mila quelli che hanno comunque cercato un'occupazione. Rispetto al totale di 23milioni 312mila persone che lavorano, dunque il tasso di disoccupazione è del 9,5%. Un

dato che però, disaggregato, fa emergere notevoli differenze. In primo luogo, va notato che dei maschi sono disoccupati il 6,9%, contro il 13,9% delle donne; che al 5,7% del Nord si contrappongono un 16,1% del Sud. Insomma, c'è un baratro che separa una disoccupazione al 3,5% che colpisce i maschi del settentrione; dal drammatico 24,2% che riguarda le donne meridionali. Inoltre, l'Italia ha un tasso di attività - il rapporto tra popolazione che lavora o cerca lavoro e il totale dei residenti - molto basso: un deprimente 40,8%, fatto di un 52,9% per i maschi e di un 29,3% per le donne. Infine, anche se l'Istat avverte che è solo una stima, tra luglio e ottobre del '92 i disoccupati sono aumentati di ben 230mila unità. E tantissi-

mo, se si pensa che si parla solo di un trimestre. Il terziario non funziona più come «spugna» della disoccupazione. Il 9,5% di disoccupati sono «spicchi» o «lanti». Nella media della Comunità Europea, mostrano i dati Cee, che parlano di un 7% tedesco e di un 10,5% francese e inglese. Il problema è un altro, fa notare il direttore generale dell'Istat Paolo Garonna: «con queste indagini spiega - in primo luogo non si riesce a far emergere il fenomeno dello scollamento, cioè quelle persone che pur essendo interessate a lavorare di fatto rinunciano a cercare un'occupazione. Il grave fenomeno del disagio e della disarticolazione del mercato del lavoro non lo mostra il tasso di disoccupazione, ma il basso tasso di attività e la distribu-

zione territoriale della disoccupazione. E anche se è un dato soltanto stimato, un aumento di 230mila disoccupati in un trimestre è preoccupante».

Vedremo cosa dirà la prossima rilevazione trimestrale. Intanto l'Ipe (Istituto di Studi per la Programmazione Economica) in uno studio dedicato all'economia italiana nel triennio '93-95 conferma che per quest'anno le prospettive sono piuttosto cupre: «E le cose andrebbero ancora peggio se alla crisi congiunturale si sommassero un ulteriore calo dei consumi delle famiglie, o gravi problemi per alcuni settori produttivi. L'Istituto propone così una ricetta che unisce a una sensibile riduzione dei tassi d'interesse e a una flessibilizzazione del mercato del lavoro una politica di sostegno alla

domanda. Aumentare gli acquisti di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche per 2250 miliardi nel triennio, un incremento degli investimenti pubblici di 11.400 miliardi; e una riduzione della pressione fiscale sui redditi d'impresa di due punti percentuali dal '93. L'occupazione, ne beneficerebbe, certo, ma come fa notare lo stesso Ipe ci sarebbero gravi ripercussioni su inflazione, bilancia dei pagamenti e debito pubblico. Al governo la scelta. Intanto, i tessili Cgil criticano il decreto Cristofori, che esclude i lavoratori delle piccole imprese da mobilità e Cig straordinaria. L'8 marzo la categoria va allo sciopero generale. Martedì 16 febbraio, invece, sarà il Piemonte a scioperare per quattro ore.

## LA STORIA

### «Ecco come si vive con 890mila lire»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

**NAPOLI.** Barba non rasata, occhi scavati e stanchi, Elia passa il lembo dello striscione ad suo compagno per abbottonarsi meglio il giubbotto. Sono le 10,30 e in piazza del Plebiscito, ormai gremita di lavoratori, il vento gira all'improvviso, facendolo sventolare il mare di bandiere rosse. Elia Napolitano, 38 anni, è uno degli oltre centomila che partecipano alla grande manifestazione promossa da Cgil, Cisl e Uil, in occasione dello sciopero regionale di otto ore. È quello che grida di più mentre parla Sergio D'Antoni: «Basta con la disoccupazione, 38 anni, è uno degli oltre centomila che partecipano alla grande manifestazione promossa da Cgil, Cisl e Uil, in occasione dello sciopero regionale di otto ore. È quello che grida di più mentre parla Sergio D'Antoni: «Basta con la disoccupazione, 38

anni, è uno degli oltre centomila che partecipano alla grande manifestazione promossa da Cgil, Cisl e Uil, in occasione dello sciopero regionale di otto ore. È quello che grida di più mentre parla Sergio D'Antoni: «Basta con la disoccupazione, 38 anni, è uno degli oltre centomila che partecipano alla grande manifestazione promossa da Cgil, Cisl e Uil, in occasione dello sciopero regionale di otto ore. È quello che grida di più mentre parla Sergio D'Antoni: «Basta con la disoccupazione, 38

## Scioperi all'Italtel, accordo per l'Aermacchi

**ROMA.** Brusca interruzione delle trattative tra l'Italtel e Fiom, Fim e Uilm si circa 1.400 esuberanti denunciati dall'azienda. I sindacati hanno proclamato otto ore di sciopero, con assemblee negli stabilimenti, da qui al 25 febbraio; il 17 febbraio si terranno assemblee in tutte le fabbriche. L'Italtel ha annunciato che avrà immediatamente le procedure per la cassa integrazione straordinaria per tutti i 1.672 lavoratori denunciati come eccedenti all'inizio della trattativa. Nel corso del negoziato le parti erano arrivate a ridurre a 1.425 gli esuberanti. «La responsabilità di tale interruzione», hanno spiegato i sindacalisti - va ricercata nei velle politici che impediscano al negoziato di svolgersi serenamente».

**Aermacchi.** Si è invece chiusa positivamente la trattativa per i 500 esuberanti dell'Aermacchi che, secondo l'intesa siglata ieri sera al ministero del Lavoro, saranno collocati in cassa integrazione straordinaria nel giro di un anno. L'accordo prevede anche l'utilizzo di una serie di altri strumenti (tra cui la riduzione dell'orario per un massimo di 50 lavoratori) destinati a rendere meno traumatico il provvedimento.

## L'INTERVISTA

### «Sindacato unico, solo degli iscritti»

## Parla Morese: «Così dev'essere l'unità sindacale secondo la Cisl»

Raffaele Morese, numero due della Cisl, rilancia l'unità sindacale. Vuole una organizzazione unica, solo degli iscritti, in cui le decisioni siano prese a maggioranza. Solo in questo modo - dice - si salvano le confederazioni. Chi ha un'altra idea può fare un altro sindacato. «Il referendum promosso dai consigli di fabbrica è sbagliato e nasconde una idea corporativa e aziendalistica».

**RITANNA ARMENI**

**ROMA.** Ora la Cisl vuole l'unità sindacale. Raffaele Morese, numero due della confederazione, la rilancia in pieni anni '90 col vigore con cui negli anni '70 sostenne l'unità dei metalmeccanici. Ma questa unità che la confederazione di D'Antoni oggi vuole è ben diversa da quella di 20 anni fa. Raffaele Morese la spiega all'Unità.

**Perché oggi il rilancio dell'unità sindacale?**

Perché è cambiato il comportamento dei lavoratori, perché c'è bisogno di allargare la rappresentanza sindacale, perché il sindacato deve dare una sua risposta di fronte al cambiamento del sistema politico...

**Lei dice che negli ultimi mesi è cambiato il comportamento dei lavoratori. In che senso?**

Nel senso che oggi chi lavora non giudica il sindacato a seconda della sua caratterizzazione ideologica. Il sindacato non è più connotato dalla storia politica di questo paese. Il patto di Roma è definitivamente morto e con esso le ragioni che seguirono quel patto.

**È un sindacato unito ha possibilità di allargare la rappresentanza? Pensate davvero di aggregare altri lavoratori?**

Ci sono molte figure professionali nel moderno mercato del lavoro che non hanno alcuna copertura sindacale. Ci sono centinaia di migliaia di lavoratori delle piccolissime aziende che non conoscono il sindacato. Di questi dobbiamo occuparci, a questi dobbiamo offrire non una differenza, ma una proposta.

**Scusi Morese ma non le sembra strano rilanciare l'unità sindacale dopo un anno come il 1992 in cui i disegni fra le tre confederazioni sono emersi in modo così eclatante?**

Episodi come quello di Piombino, in cui la Fim ha votato a favore dell'accordo e la Fiom che pure lo aveva siglato è stata sconfessata dai suoi e dal sindacato locale dimostrano proprio che senza unità ogni rapporto con i propri iscritti.

**Invece con un sindacato unitario chi non ha voluto quell'accordo, secondo lei, lo avrebbe accettato?**

Unità sindacale significa cambiare la democrazia interna. Il sindacato unitario deciderà a maggioranza una sua linea e la minoranza dovrà rispettarla. La dialettica non sarà più all'interno delle organizzazioni ma in una sola e iscritta in questo sistema di democrazia sarà più forte.

**Lei quindi propone un sindacato sul modello della sua confederazione, un sindacato degli iscritti. Insomma questo sindacato unitario mi sembra assai simile ad una grande Cisl...**

L'alternativa alla grande Cisl

non può essere l'andazzo attuale fatto di mediazioni modeste fra tre organizzazioni. Quando propongo l'unità non penso come negli anni '70 alla federazione di Cgil, Cisl e Uil. Penso ad un sindacato confederale fondato sulla democrazia interna e sugli iscritti che nasce da un rimescolamento dei tre sindacati. Non escludo che da questo rimescolamento frange di lavoratori vengano esclusi e si formino altri sindacati.

**Ma scusi Morese, ma questo progetto di unità mi pare di averlo già visto. Nel 1984, dopo l'accordo di S. Valentino, quando si cercò di fare un sindacato unitario senza i comunisti della Cgil...**

Allora la discriminante era la scala mobile. Oggi la discriminante non riguarda la politica economica ma il modo di essere del sindacato. Sono interessati a questo tutti coloro che non sono legati ai partiti e vogliono difendere l'autonomia del sindacato di fronte ad un quadro politico... in rapida scomposizione...

**Torniamo all'unità sindacale. C'è un altro soggetto oggi in Italia che fa una battaglia per l'unità. Mi riferisco ai consigli di fabbrica che hanno addirittura promosso un referendum per agevolare**



**Raffaele Morese e, sopra, un momento della manifestazione di ieri a Napoli**

**una legge sulla rappresentanza unitaria dei lavoratori. Secondo lei sbagliano proprio tutto?**

Intanto lo contesto che siano unitari. La Cisl nei consigli di fabbrica non c'è se non per qualche sbando. E poi quella dei consigli è una operazione contro il sindacalismo confederale e quindi non è utile all'unità. Se passasse la linea dei consigli in Italia avremmo un sindacato corporativo e aziendalista.

**E la Cgil, crede che sarebbe d'accordo con una idea di sindacato che la priverebbe di una parte del suo?**

Non lo so, nella Cgil le tensioni sono molte ed è tormentata da problemi e discussioni interne...

**Non è brezneviana come la Cisl...**

Lei ha ragione oggi la Cisl è brezneviana o magari, lo preferisco, leninista. Ma rimane il punto che con la Cgil dovremo andare ad un chiarimento sull'unità sindacale o meglio sulla esistenza in futuro di un sindacato confederale.

**Ma mi spieghi bene perché la sua confederazione ci tiene tanto all'unità sindacale?**

Perché oggi dobbiamo chiedere ai lavoratori cose molto più complicate e riusciremo a chiederle meglio se siamo uniti.

**Lei può fare un esempio?**

Dobbiamo difendere l'occupazione e questo può significare una redistribuzione delle opportunità di lavoro redistribuendo anche il salario. Non è una linea facile, ci vuole la convinzione di tutto il sindacato.

La storia di Elia è una delle tante. Di drammi come il suo se ne potrebbero raccontare molti: basta girare tra gli oltre ventimila in lista di mobilità che grimescono la piazza e tendere l'orecchio verso la loro disperazione. «La cosa che più mi umilia è di non poter far nulla per le mie figlie - dice Napolitano -». Sono ancora delle ragazzine e già devono pensare a come sbrigarsela da sole. Lo sa quest'anno quanto ho speso per i loro libri di scuola? Nemmeno una lira. E sa perché? La più grande, Antonietta, che ha 14 anni e frequenta la terza media, ha risolto il problema per lei e per le sue sorelle: si è fatta prestare dalle sue amiche i testi e li ha riprodotti, pagina per pagina, con la macchina fotocopiatrice che sta nell'ufficio di un nostro parente. Sono orgoglioso di loro, ma anche molto amareggiato. Per le mie bimbe l'infanzia non è mai esistita: sono diventate improvvisamente adulte».

Napolitano, oltre ad Antonietta ha altre due figlie: Assunta, di 11 anni, e Emma, 8 anni, e uno degli oltre centomila che partecipano alla grande manifestazione promossa da Cgil, Cisl e Uil, in occasione dello sciopero regionale di otto ore. È quello che grida di più mentre parla Sergio D'Antoni: «Basta con la disoccupazione, 38 anni, è uno degli oltre centomila che partecipano alla grande manifestazione promossa da Cgil, Cisl e Uil, in occasione dello sciopero regionale di otto ore. È quello che grida di più mentre parla Sergio D'Antoni: «Basta con la disoccupazione, 38

anni, è uno degli oltre centomila che partecipano alla grande manifestazione promossa da Cgil, Cisl e Uil, in occasione dello sciopero regionale di otto ore. È quello che grida di più mentre parla Sergio D'Antoni: «Basta con la disoccupazione, 38 anni, è uno degli oltre centomila che partecipano alla grande manifestazione promossa da Cgil, Cisl e Uil, in occasione dello sciopero regionale di otto ore. È quello che grida di più mentre parla Sergio D'Antoni: «Basta con la disoccupazione, 38